2

"Una preziosa volontaria Anpas"

Gli amici ricordano Marisa Paganino

Sessantasei anni, una vitalità contagiosa, un carattere forte e solare, la gioia di una nipotina: pare impossibile che tutto questo sia stato cancellato da un cuore che è andato in pezzi.

Guardando la foto scattata a Finale Ligure l'anno scorso, durante una trasferta dell'Anpas, si capisce come in quello zainetto ci fosse proprio tutto quello che le serviva, quell'essenzialità e quel rigore che la caratterizzavano. Dentro ci sono i ricordi di lei, di questi cinque anni in Anpas, volati come sempre quando ci si trova a fare qualcosa nel quale si crede profondamente: a giorni le avrebbero consegnato il diploma di anzianità di servizio.

Apriamo dunque lo zainetto Maria Rosa Milanini, che condivideva con Marisa l'impegno di volontariato nell'Anpas e con la sua amica di una vita, Marina Biglia.

«*Era con noi da cinque anni. Era rimasta vedova da poco e suo cugino Davide Cerutti, che era un nostro volontario le aveva proposto di venire in sede per aiutare in ufficio, perché sapeva che avevamo un estremo bisogno di una persona preparata. Marisa, avendo fatto la dirigente contabile e amministrativa all'estero per Impregilo – il principale gruppo italiano nel settore delle costruzioni e dell'ingegneria per dimensioni e ricavi, attivo nella realizzazione di infrastrutture per il trasporto (costruzioni ferroviarie), nel ciclo di trattamento delle acque reflue e dissalatori e nelle opere per l'ambiente – era quasi sprecata a occuparsi della nostra piccola contabilità. Si era subito integrata nell'Anpas, rivelandosi un ottimo aiuto: non c'era bisogno di insegnarle nulla, anzi sono io ad aver imparato tante cose che non sapevo. Forte della sua esperienza di rapporti con molte persone diversissime, culturalmente e professionalmente, Marisa aveva un carattere aperto: parlava quasi sempre nel dialetto serravallese e questo l'avvicinava molto alle persone del paese, creando un'istintiva empatia, ma sapeva adattare la sua conversazione agli interlocutori. Anche questa sua qualità faceva parte del suo retaggio professionale: nel lavoro era abituata a trattare sia con gli operai che con i dirigenti, e spesso capitava che i giovani ingegneri le chiedessero consigli, perché sapevano che aveva una lunga esperienza di cantieri all'estero. Nel 2009, quando era già a casa in pensione e veniva già all'Anpas, la chiamarono a organizzare l'ufficio in un cantiere in Sud Africa. Mi disse: "Vado giù per tre mesi, il tempo di organizzare e passare le consegne ai nuovi assunti e poi torno", ci rimase un anno e mezzo, perché non volevano più lasciarla venire a casa. Riceveva spesso telefonate di richiesta da parte della sua ditta perché andasse in qualche nuovo cantiere ad avviare il lavoro, ma adesso rifiutava perché non se la sentiva più di stare lontano da casa a lungo. C'era sua figlia Giorgia e sei mesi fa era nata una nipotina, Giulia: le brillavano gli occhi quando ne parlava. Tutti in associazione le volevano bene, anche se lei non era un tipo da smancerie, baci e abbracci, anzi al contrario, era piuttosto schietta e sbrigativa e non esitava a dire quello che pensava, ma bastava chiederle un favore e si faceva in quattro. A me piaceva proprio per questo. Lavoravamo insieme tre pomeriggi alla settimana, ma trovavamo sempre il tempo per una pausa caffè e una sigaretta. Oggi all'Anpas siamo tutti sbigottiti e tristi, ma ci renderemo conto di quanto Marisa ci manchi solo nei prossimi giorni, quando davvero constateremo che questa volta non è andata via per solo qualche mese*».



Marina ricorda Marisa e il marito Ivo Cattaneo: «*Una coppia unita e coraggiosa, che condivideva la voglia di avventura: entrambi lasciarono un lavoro sicuro e tranquillo per andare in Costa d'Avorio, dove nacque la loro unica figlia. La morte improvvisa del padre di Marisa li costrinse a rientrare, ma poi con la madre di Marisa ripartirono per il Venezuela, per lavorare in un cantiere in alta montagna. In seguito passarono in Nigeria, in Grecia, in Tanzania. Terminarono la loro carriera a Caracas. Tornati a Serravalle purtroppo Ivo morì: Marisa era una donna forte e continuò a vivere nella bella casa antica di Via Bellini. Da qualche giorno Marisa non stava bene, aveva già fissato alcuni esami clinici, ma senza una particolare fretta, perché non sembrava cosa grave, poi la sera di martedì 26 un improvviso malore e la corsa in ambulanza accompagnata dai "suoi" volontari. In ospedale la situazione si è aggravata a tal punto che non le ha lasciato scampo: inutili sono stati i tentativi di rianimarla*».

Certo lei non avrebbe voluto che si parlasse così ampiamente della sua vita, ma queste parole di amicizia, lealtà, rabbia, dolore, stupore, testimoniano il suo esempio di concretezza e generosità.

PIERA MAZZONE

